

L'ANALISI



Alfredo Reichlin

Quel vuoto di governo creato dal piccolo Cesare

Il Pd si sta collocando su un terreno più avanzato. Denunciare le malefatte di Berlusconi non basta: dobbiamo anche spiegare come rimediare i danni al Paese. Se non vogliamo finire come la Grecia

Perché tanto disprezzo da parte "centrista" per la manifestazione di Piazza del Popolo? Una folla civilissima che crede nella democrazia e vuole difenderla. Una cosa molto diversa da quel popolo che il presidente del Consiglio chiamerà sabato a inveire contro i "comunisti", i giudici, il rispetto delle regole e della divisione dei poteri.

Ma, dopo tutto, la novità, quella che più ha colpito un antico militante come me, ormai abbastanza stanco di riti, è un'altra. Si comincia a collocare (il bel discorso di Bersani) il Partito democratico su un terreno più avanzato. Finalmente, come quella forza che non è solo una voce tra le altre che si indignano (giustamente) per le malefatte di Berlusconi ma un partito che cerca di misurarsi con i drammatici effetti sulla vita e sul futuro degli italiani, di destra e di sinistra, di questo troppo lungo "sultanato". Siamo chiari. Una forza che non smette certo di indignarsi ma va al di là. Vuole misurarsi anche con il vuoto di governo molto profondo, altamente pericoloso che si è creato, e che è tale da evocare (esagerando, lo ammetto) una sorta di 8 settembre: lo Stato, inteso come casa comune e beni pubblici essenziali che viene meno e la gente che non capisce più dove va il paese e che futuro si prepara per i suoi figli.

Il "piccolo Cesare" fa ormai solo comizi. Si scopre che non ha in testa nessuna idea su cosa sia uno Stato e quali nuove sfide stiano mettendo alla prova, non solo l'economia, ma la nazione. Un uomo così connaturato al mondo dei nuovi ricchi, cinici, senza cultura, abili nel maneggiare il denaro pubblico, non è in grado di far leva sulle virtù profonde, morali, identitarie degli italiani. Ha in testa solo una idea: quella che per restare a galla deve comandare solo lui, non accettare le regole, contornarsi non di collaboratori ma di servi, pronti peraltro (come vedremo presto) a tradirlo. Insomma, pur di sopravvivere il Caimano fa appello al fondo limaccioso e antico del paese, di quell'Italia che non crede a niente e pensa di essere furba perché "Franza o Spagna purché se magna" (il cinico detto del Seicento).

Però, facciamo attenzione, l'on. Berlusconi è anche il presidente del Consiglio dei ministri, è il Capo del governo cioè di quella istituzione senza la quale un grande Paese non può sopravvivere, si arrangia e si divide. Ecco il problema che io



Foto Ansa

Piazza del Popolo

Perché tanto disprezzo centrista per la manifestazione di sabato scorso a Roma? Era una folla civilissima che crede nella democrazia e vuole difenderla

La sfida del Pd

Non si fa un grande partito se non affrontiamo la dimensione del problema che si è creato
Non dobbiamo specchiarci in Berlusconi ma nell'Italia

pongo. Mi chiedo se alla gente a cui abbiamo detto tutto delle malefatte dell'uomo (e di ciò si parla ossessivamente tutti i giorni), non abbiamo detto ancora poco (finora) del pericolo del vuoto che si è creato a causa della fuga del Capo del governo dalle sue responsabilità, dignità e funzioni. Io vedo questo come un problema enorme. La politica democratica, ma io dico l'insieme delle classi dirigenti economiche, culturali, religiose, sono consapevoli del prezzo che stiamo pagando? Ci rendiamo conto che se non si fa nulla un rischio Grecia si può presentare presto anche per l'Italia (e Grecia significa tagliare direttamente le pensioni e gli stipendi)? Sappiamo che il nostro prodotto è diminuito quest'anno del 5 per cento, per cui è scomparso

un pezzo dell'Italia che produce?

D'altra parte un vuoto come questo (del governo - ripeto - delle regole, del chi prende le decisioni ultime) non può restare aperto a lungo. Per quanto tempo la gente può assistere a ruberie così sfacciate del denaro pubblico e di scandali anche morali vergognosi e al tempo stesso rassegnarsi a stringere la cinta, e risparmiare sulla spesa alimentare, a comprare la carta igienica e le matite per la scuola dei figli restata senza soldi? Stiamo attenti perché se non poniamo noi queste questioni e non ci presentiamo noi come una possibile alternativa, la gente frastornata dal rumore delle polemiche e delle risse dirà che i politici sono tutti uguali e si sposterà verso soluzioni perfino peggiori.

Del resto qualcosa del genere sta già accadendo. Noi sottovalutiamo la gravità dell'avanzata della Lega di Bossi alla quale Berlusconi sta cedendo tutto pur di averne il sostegno. Questa è un'altra delle conseguenze peggiori di quel vuoto di governo. Ne succederanno delle belle se nel Nord, cioè nella parte più ricca d'Italia, la Lega, il partito della secessione, la forza che lavora apertamente per rompere l'unità d'Italia diventerà il partito più forte.

Perciò io insisto. Non si fa un grande partito, non si costruisce una alternativa alla destra se non affrontiamo la dimensione del problema nazionale che si è creato. Il rischio è quello di una regressione storica. Non andiamo lontano se non cominciamo col dire questo. Non dobbiamo specchiarci in Berlusconi ma nell'Italia. Non per rassegnarci ma per rimettere in campo una ipotesi di futuro valida per ricchi e poveri, laici e cattolici, borghesi e popolari. La nostra impresa è molto ambiziosa. Quando dico che la sinistra è il nuovo "partito nazionale" io penso a una forza che in qualche modo si riallaccia a quello straordinario moto risorgimentale che - ricordiamolo - esplose dopo secoli di decadenza e che vide le élites del Paese, soprattutto giovani, impegnarsi in un insieme di slanci rivoluzionari che hanno dell'incredibile (l'impresa dei Mille, la Repubblica romana, le Cinque giornate di Milano, e poi, dopo il fascismo la ricostruzione dello Stato democratico sulle rovine dell'8 settembre). Cose mai viste in Europa. E per fortuna c'è Giorgio Napolitano, il garante della Costituzione repubblicana e dello stare insieme degli italiani che ce lo ricorda e ci dà fiducia. L'Italia è anche questo strano paese dotato di risorse morali grandi. ♦